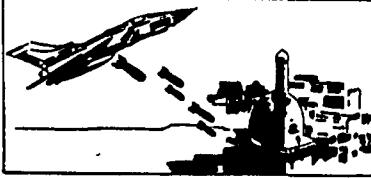


Apocalisse nel Golfo



Il governo ha deciso di non rispondere per ora all'attacco che martedì ha provocato le prime vittime tra gli israeliani
Telefonata di Bush a Shamir: «Moderazione»

Napolitano:
«A Israele solidarietà senza riserve»



Dai microfoni di Italia Radio il ministro degli Esteri del governo ombra del Pci, Giorgio Napolitano, ha espresso la sua solidarietà ad Israele, mentre andava in onda l'intervista all'addetto stampa dell'ambasciata israeliana a Roma, Raphael Gamzou. «Io voglio innanzitutto dire oggi quello che ho detto alcuni giorni fa all'ambasciatore di Israele. C'è solo da esprimere, senza esitazione e riserve, la piena solidarietà con Israele con uno stato non impegnato in questa guerra che è stato aggredito attaccato dall'Iraq». L'esponente comunista ha poi voluto parlare con chiarezza di Saddam e del popolo palestinese: «Siamo solidali sul piano umano e allarmati sul piano politico. Saddam è una cosa, l'intifada un'altra: La lotta del popolo palestinese per i propri diritti è stata sempre da noi sostenuta con convinzione».

Israele di nuovo nel mirino

Il missile iracheno è stato intercettato dal Patriot

Bush può essere soddisfatto: il governo israeliano ha deciso che per ora non ci sarà risposta al bombardamento missilistico su Tel Aviv. Israele rivendica il diritto a reagire, ma si riserva di farlo a tempo e con i mezzi debiti. Poche ore dopo, alle 22 di ieri sera, un nuovo Scud iracheno diretto contro Israele è stato neutralizzato dai missili americani Patriot. Arens avverte: la minaccia durerà forse due settimane.

DAL NOSTRO INVIAUTO

GIANCARLO LANNUTI

■ GERUSALEMME. Nuovo attacco missilistico contro Israele, a 24 ore dalla tragedia di Tel Aviv: ma questa volta i Patriot hanno fatto centro. L'allarme è suonato verso le 22 (locali) ed è durato una trentina di minuti; poco dopo il portavoce ha annunciato che un missile Scud diretto verso Israele è stato intercettato e neutralizzato dai missili antimissili Patriot lanciati dal nord del Paese. Tutto ciò è avvenuto poche ore dopo che il governo, riunito in seduta di emergenza, aveva deciso di non rispondere per ora all'attacco iracheno.

C'era grande attesa per la riunione del governo e dei ver-

ni. Ma, appunto, la ritorsione non ci sarà «per ora». Il diritto a rispondere all'attacco – su questo il governo è stato unanimi – resta intero e impinguato. Il come e il quando è un'altra questione.

Una conferma, insomma della linea già seguita dall'inizio della guerra, e più esattamente del coinvolgimento israeliano con il primo attacco missilistico di venerdì scorso. Dichiarazioni rilasciate da alcuni ministri, fra cui il solito Ehud Olmert, avevano provocato illusioni di segno diverso, facendo pensare che una rapresaglia fosse ora più probabile che in precedenza. Ma ieri il primo ministro ha fatto un esplicito richiamo a tutti i componenti del governo a smettere con le dichiarazioni a briglia sciolta. Solo Shamir, il ministro della Difesa e il ministro degli Esteri sono adesso autorizzati a fare dichiarazioni sulla questione degli attacchi missilistici.

Sulla base di questa decisione, è stato proposto Arens a prendere la parola dopo la riunione d'emergenza. «Il principio (della ritorsione) non ha

bisogno di essere discusso – ha detto Arens – perché noi abbiamo detto e ripetuto che risponderemo a questi atti terroristici diretti contro di noi. Risponderemo anche se non ci sarà nemmeno un'altra vittima. Ma se volette dettagli sui tempi, sapete bene che non ho alcuna intenzione di darvelo».

Bush può dunque essere soddisfatto. Fra l'altro, prima della riunione di emergenza del go-

verno, Shamir si era incontrato con l'invia del presidente americano Lawrence Eagleburger; secondo la radio, il vice-segretario di Stato avrebbe trasmesso al premier un messaggio di Bush.

L'emergenza dunque continua. Ancora Arens aveva ricordato che nuovi attacchi iracheni sono da attendersi e che anzitutto la minaccia degli Scud «può durare ancora una settimana o

forse due»; e l'allarme serale è venuto a dargli subito ragione. Si conferma dunque il richiamo a tornare alla normale vita produttiva ma restano chiuse le scuole e restano in vigore tutte le misure di allerta. Ulteriore elemento di tensione: una sparatoria avvenuta l'altra sera sul confine con la Giordania, dove un soldato è rimasto ferito in modo leggero; gli sparatori sono venuti dall'altra parte del

confine. Nella prospettiva di nuovi attacchi, per tutta la giornata di ieri l'interrogativo più scottante è stato quello sul perché i missili Patriot non abbiano neutralizzato lo Scud che si è abbattuto su Tel Aviv. Martedì sera il generale Nachman Shal aveva detto che erano stati sparati due Patriot, e tutti ne avevano dubbi che avevano fallito il bersaglio. Ieri questa valutazione è stata contestata da fonti militari le quali hanno affermato che i due Patriot hanno «centrato» il missile iracheno, ma evidentemente senza riuscire a impedire alla testata esplosiva di proseguire la sua corsa e abbattersi su Tel Aviv. «Probabilmente» ha detto il comandante della Difesa aerea generale Uri Ram Said – è stato solo casuale fortuna, perché il sistema ha funzionato bene». «Centrato» comunque non vuol dire che lo Scud sia stato colpito, perché i Patriot esplodono «caricati» al bersaglio; e questo martedì sera, secondo il generale Uri Ram, ha in ogni caso cambiato la sua traiettoria. Ieri sera, a 24 ore di distanza, i Patriot hanno fatto pienamente centro.

Il presidente Cossiga esprime angoscia e rammarico

In una conversazione telefonica con l'ambasciatore israeliano a Roma, Mordechai Drory, il presidente Cossiga ha manifestato i suoi sentimenti di «angoscia e sincero rammarico» per le notizie relative agli attacchi missilistici dell'altra Repubblica ha anche detto di apprezzare la posizione assunta dal governo di Tel Aviv ricordando che c'è una forte preoccupazione per le provocazioni irachene che tendono a produrre l'estensione del conflitto.

Sdegno e cordoglio per le vittime da Nilde Lotti

Il presidente della Camera, Nilde Lotti, ha espresso in un messaggio all'ambasciatore israeliano «lo sdegno e il cordoglio suo e della Camera dei deputati per le vittime della nuova aggressione irachena. I reiterati attacchi ad Israele, paese fuori dal drammatico conflitto, in atto nel Golfo per il ripristino della sovranità del Kuwait, sono contro ogni elementare logica di diritto e di giustizia nelle relazioni fra i popoli. Il messaggio del presidente Lotti si conclude con la riprovazione di queste aggressioni il cui fine manifesto è quello di estinguere la guerra fino a infiammare tutto il mondo arabo».

Spadolini condanna «l'aggressione proditoria di Saddam»

Messaggio a Mordechai Drory, ambasciatore israeliano, anche dal presidente del Senato Giovanni Spadolini al quale, ieri, ha voluto rinnovare a nome del Senato, «il sentimento di solidarietà più profonda verso il popolo di Israele sottoposto ad un'aggressione proditoria da parte di Saddam Hussein». Spadolini apprezza l'atteggiamento moderato e responsabile di Israele col quale fronteggia il tentativo di allargare l'azione di guerra in atto e di snaturare l'essenza di questo conflitto il cui fine è solo il ristabilimento delle regole violate. La cosa, dice Spadolini «equivale ad un crimine di guerra che si aggiunge agli altri già denunciati dalla coscienza universale».

Bettino Craxi si augura che «la sanguinosa aggressione fallisca»

La solidarietà di Bettino Craxi è arrivata all'ambasciata israeliana per lettera: «Il segretario-sociista si augura che «il tentativo che si sta conducendo di trascinare Israele nella guerra del Golfo attraverso una sistematica e sanguinosa provocazione sia destinato a fallire». Un messaggio è stato inviato anche al leader laburista israeliano Shimon Perez nel quale Craxi esprime i sentimenti di solidarietà in questo difficile momento.

Dalla Farnesina sentimenti di viva indignazione

Il nuovo attacco missilistico iracheno contro la popolazione civile israeliana suscita «sentimenti di viva indignazione». Lo comunica il ministero degli Esteri, in un comunicato in cui si rinnova la più ferma condanna per tali atti terroristici, volti a colpire Israele. Nella nota viene espresso inoltre il cordoglio per le vittime innocenti e viene augurato che lo Stato ebraico continui ad attenersi alla linea di responsabile moderazione fin qui tenuta di fronte a così gravi e ripetute provocazioni».

VIRGINIA LORI

La città si scuote dall'incubo
«Ho sentito l'urlo delle sirene
lo Scud precipitava su di noi»

Tre morti (per attacco cardiaco) e 96 feriti, tre dei quali gravi: questo il bilancio definitivo del raid missilistico iracheno di martedì sera a Tel Aviv. L'area colpita, nel quartiere residenziale di Ramat Gan, è abitata da media e piccola borghesia; ieri mattina la gente sembrava più stupita che spaventata, tanto improvviso e fulmineo è stato il colpo. Almeno un centinaio di persone sono rimaste senza casa.

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ TEL AVIV. Il missile Scud è plombato dal cielo come una folgora, praticamente subito dopo i suoni delle sirene dell'allarme aereo. «Ci siamo mesi a un abitante della zona – e abbiamo avuto l'impressione che le sirene continuassero a suonare; invece era il missile che arrivava diritto su di noi. Il silo si è fatto sempre più forte ed è finito in una tremenda esplosione. Ma ancora più tremendo è stato il silenzio che è subentrato subito dopo, un silenzio che è sembrato lunghissimo». In realtà quel silenzio è durato soltanto pochi secondi, lasciando poi il posto a una babbala di grid, di pianti, di invocazioni di soccorso. La casa centrale dal missile si è praticamente disintegrata, una ventina hanno riportato danni

più o meno consistenti, in un ampio raggio sono andati in fiamme i vetri e imposte e persiane sono state strappate dai cardini.

Ieri mattina quella parte del quartiere residenziale di Ramat Gan dava l'impressione di essere stata sconvolta da un terremoto. È un gruppo di case, l'edificio è modesta, abitata da media e piccola borghesia, alcune con un piccolo giardinetto, quasi tutte con le persiane chiuse. È questo il «nemico sionista» che Saddam Hussein si vanta di avere colpito. Nel punto dove è caduto il missile si è fatto il vuoto, un spazio cosparsa di macerie, di detriti, di pezzi di ferro, si affacciano pareti sventrate, finestre trasformate in vaste orecchie dai contorni grotteschi,

un balcone che penzola pericolante e sbreccato, tubature aggrovigliate come la lana di una malattia. Una casa è interamente distrutta, due sono danneggiati in modo così grave che non c'è altro da fare che demolirle per poi ricostruire anch'esse ex novo, una ventina – si è detto – hanno riportato danni consistenti. Tutto intorno, da facciate apparentemente intatte, si vedono penzolare persiane e serrande scarinate. Per arrivare fin lì si squarcia in un fango appiccicoso, formato dalla polvere delle macerie frantumate impastata con l'acqua fuoriuscita dalle condutture infrante.

A poco più di dodici ore dall'esplosione, la zona era tutto un caos. Vigili del fuoco, poliziotti, operai e tecnici dell'azienda elettrica, del gas, dei telefoni erano al lavoro per rimuovere le macerie, ripulire, ripristinare le linee interrotte. Un centinaio di persone hanno dovuto sgomberare le loro abitazioni e sono state alloggiate in alberghi, ma intorno la gente continua a vivere ed è di questa che ora ci si preoccupa. Al primo piano di una casetta un uomo sta raccogliendo i vetri e i pezzi di infissi da cui sono cosparsi i pavimenti della sua abitazione, ogni tanto



mento è un puro atto di terrorismo, ed è come un terremoto che dobbiamo trattarlo».

Sentimenti del genere erano stati espressi anche l'altra sera a caldo, mentre le strade erano ingombre di ambulanze e di mezzi di soccorso e i feriti venivano portati di corsa verso gli ospedali. I soccorsi – ci raccontano – sono stati immediati, le prime ambulanze sono arrivate appena tre minuti dopo l'esplosione. Le operazioni erano peraltro complicate dal perdurare dell'allarme chimico, con la radio che ordinava alla gente di tenere le mascherine e restare nelle stanze sigillate.

Ieri mattina malgrado il raid missilistico e malgrado il consistente pericolo di nuovi attacchi, le autorità hanno deci-

per i tre giorni di calma trascorsi un po' per una fiducia forse eccessiva della gente nei missili Patriot arrivati sabato. E il risveglio della sorpresa è naturalmente la rabbia. Fra le gente che si aspetta dietro le transenne sembra prevalere la voglia di una risposta immediata: «Che cosa aspettiamo? Che ci tirino altri missili?», esclama con veemenza un giovane sull'arrivo della polizia tenendo a distanza i curiosi e lasciando passare soltanto i soccorritori, i giornalisti e naturalmente gli abitanti della zona.

L'atmosfera che si coglie, più che di paura (che certo c'è stata e c'è ancora), è quasi di una attonia sorpresa. Il colpo – ben più duro di quelli della scorsa settimana, quando dieci missili causarono in tutto 28 feriti – è giunto tutto sommerso e veloce. Una donna si avvicina e gridà: «Saddam Hussein è un terrorista, questo bombardamento è un puro atto di terrorismo, ed è come un terremoto che dobbiamo trattarlo».

Sentimenti del genere erano stati espressi anche l'altra sera a caldo, mentre le strade erano ingombre di ambulanze e di mezzi di soccorso e i feriti venivano portati di corsa verso gli ospedali. I soccorsi – ci raccontano – sono stati immediati, le prime ambulanze sono arrivate appena tre minuti dopo l'esplosione. Le operazioni erano peraltro complicate dal perdurare dell'allarme chimico, con la radio che ordinava alla gente di tenere le mascherine e restare nelle stanze sigillate.

Ieri mattina malgrado il raid missilistico e malgrado il consistente pericolo di nuovi attacchi, le autorità hanno deci-

La solidarietà del Papa «a chi soffre»
A Tel Aviv, ma anche a Baghdad e a Riyad

ALCESTE SANTINI

■ CITTA DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, durante l'udienza generale di ieri, ha espresso «solidarietà con quanti, nello Stato di Israele, soffrono per i depredabili bombardamenti dei giorni scorsi e di ieri. Ha subito aggiunto che salvo stesso modo sono vicini alle popolazioni dell'Iraq e degli altri Paesi coinvolti, anch'esse sottoposte a terribili prove. Ha chiesto, poi, alle parti interessate, come ha fatto ripetutamente da quando l'Iraq ha occupato il Kuwait, che mostrino sentimenti di pace e volontà di dialogo perché vengano abbreviate tali sofferenze», riferendosi, con particolare partecipazione, ai caduti, ai prigionieri di guerra e alle tante vittime civili di cui, tra l'altro, non si conosce il numero a sette giorni dall'inizio della guerra.

Ma l'atto più significativo compiuto ieri da Giovanni Paolo II sarebbe stato, secondo lo stesso ambasciatore

degli ambasciatori. Come è presso costante che la S. Sede non ritiri mai il suo nunzio apostolico da un paese, a meno che non venga espulso come è avvenuto, per esempio, negli ex paesi comunisti e di qualche salaia marx-leninista, per cui la sua scelta esprime una linea politica.

Non c'è dubbio che si tratta di una linea politica di carattere generale a cui la S. Sede si attiene nei suoi rapporti con gli Stati alla quale, però, non sono estranei motivi politico-religiosi nel caso specifico di Israele.

Per quanto riguarda la posizione generale, va rilevato che la S. Sede, per prassi costante, non prende mai l'iniziativa per stabilire rapporti diplomatici con un qualsiasi Stato ma risponde ed, eventualmente, aderisce alle altre proposte. Basti analizzare la storia del 126 Stati che attualmente hanno rapporti diplomatici con Israele, come sono stati sempre i governi di tutti i Stati ad aprire trattative per arrivare allo scambio

musulmani) il diritto di libertà di accesso e di culto nel Luogo Santo. Ma, nell'estate del 1980, il Parlamento israeliano avviò la procedura che ha portato alla proclamazione di Gerusalemme «intera e riunificata» capitale dello Stato. C'è stata una seconda risoluzione dell'Onu secondo la quale Israele dovrebbe ritirarsi dai territori occupati che, come è noto, appartengono al Libano, alla Giordania ed a tutt'oggi è stata disattesa. In terzo luogo c'è il problema dell'istituzione dello Stato palestinese.

Il superamento di queste

indempienze spianerebbe la strada, non solo, ai rapporti diplomatici, ma risolverebbe la crisi del Medio Oriente. Il loro persistere non ha impedito, però, che i massimi esponenti del governo israeliano, a cominciare da Golda Meir, stiano stati ricevuti in questi anni, su loro richiesta, dal Papa, che più volte in sedi internazionali hanno garantito che dovrebbero assistere alle tre grandi religioni monoteiste (ebrei, cristiani, musulmani) il diritto di libertà di accesso e di culto nel Luogo Santo. Ma, nell'estate del 1980, il Parlamento israeliano avviò la procedura che ha portato alla proclamazione di Gerusalemme «intera e riunificata» capitale dello Stato. C'è stata una seconda risoluzione dell'Onu secondo la quale Israele dovrebbe ritirarsi dai territori occupati che, come è noto, appartengono al Libano, alla Giordania ed a tutt'oggi è stata disattesa. In terzo luogo c'è il problema dell'istituzione dello Stato palestinese.

Il superamento di queste

condizioni è il fianco degli alleati. La Repubblica federale è stata anche accusata di aver mostrato una certa freddezza dopo gli attacchi missilistici contro Israele.

In una conferenza stampa convocata ieri per dare notizie della missione il cancelliere Kohl ha contestato duramente queste critiche. La Germania non è coinvolta direttamente nelle operazioni militari – ha detto – perché la sua Costituzione vieta l'impiego di soldati tedeschi fuori dell'ambito Nato, e questa circostanza era stata chiarita ai governi alleati già prima che scoppiasse il conflitto. Bonn intende far fronte alle «proprie responsabilità» mantenendo «finora la guerra nel Golfo. Da varie parti, soprattutto da Washington e da Londra, ma anche in Germania da settori del mondo politico e della stampa, i dirigenti di Bonn sono accusati di essersi chiamati fuori dalla regione (elemento del quale, ha ribadito Kohl, dovrà

essere la convocazione della conferenza sul Medio Oriente). Ai 3,3 miliardi di marchi già versati si aggiungeranno altri contributi, in una dimensione tale da non trovare copertura nel bilancio corrente. Ciò significa – ha ammesso Kohl – che «non si può escludere» un ricorso ad aumenti delle tasse. Una prospettiva, questa, che la Spd rifiuta drasticamente e che è destinata ad accendere nuove polemiche in Germania. Sulla questione che in queste ore preoccupa maggiormente l'opinione pubblica, un possibile coinvolgimento delle forze tedesche in seguito a uno scontro fra Iraq e Turchia che farebbe scattare la «difesa collettiva» della Nato, Kohl è stato piuttosto ambiguo. La decisione – ha detto – spetterebbe comunque al governo, pur se il parlamento verrebbe invitato a discutere. La Spd ritiene, invece, che l'eventuale scelta di far partecipare soldati tedeschi alle ostilità debba essere approvata dal Bundestag con una maggioranza di due terzi, trattandosi di una vera e pro-